

UN NUOVO OSPITE INDESIDERATO IN VAL DI VARA

Non so quanti se ne sono ancora accorti, ma da qualche tempo le nostre sempreverdi siepi di bosso (in dialetto "busci") che ornano molti cortili e luoghi di rispetto come chiese, cimiteri e monumenti, stanno seccando come se un'improvvisa fiammata li avesse raggiunti.

Per chi non lo sapesse i bossi sono piante che per andare a costituire le impenetrabili siepi che le contraddistinguono richiedono molti decenni. Forse è per questo che il legno che se ne ricava (da notare che per poter raggiungere un diametro tale da poter essere lavorato ci mette più di 50 anni e per superare i 10 cm occorrono almeno 100 anni) è durissimo ed era molto apprezzato, quando i nostri vecchi contadini avevano la sapienza di conoscere le caratteristiche dei vari legnami, per fare utensili. E' tuttora essenziale per certi strumenti musicali.

Chi ha notato questa avversità ha pensato che la colpa fosse attribuibile alla forte siccità che aveva colpito anche queste indistruttibili piante, che solitamente non vengono annaffiate.

Purtroppo le cose non stanno così: i bossi sono colpiti da un insetto di origine orientale che è arrivato alcuni anni fa in Germania e che dopo aver devastato gli anni scorsi le tipiche rigogliose siepi dei giardini all'italiana delle splendide ville sulle sponde dei nostri laghi del nord, è arrivato poi in Riviera e in Emilia e da qui questa estate si è diffuso anche da noi.

Chi volesse rendersi bene conto di persona del problema può ad esempio andare a osservare la siepe che circonda il monumento ai caduti di San Pietro Vara o la siepe posta ai lati della scalinata di accesso dalla provinciale al cimitero della stessa località.

Si chiama piralide del bosso (*Cydalina perspectalis*) ed è un insetto che nel corso della sua evoluzione da uovo a farfalla diventa larva e bruco verde lungo 3-4 centimetri. La larva si nutre delle foglie e dei germogli ed erodendo le lamine fogliari porta a manifestazioni molto evidenti: la pianta perde il caratteristico colore verde intenso manifestando disseccamenti diffusi e perdita della capacità fotosintetica, essenziale per la vita di qualunque vegetale. All'interno del fogliame compaiono i fili, simili a quelli di un ragno, tramite i quali il bruco si cala fra i rami e costruisce i suoi "nidi", e i residui della sua attività. Poi si trasforma in farfalla e vola a far danni su altre piante, anche perché è in grado di avere 2 o 3 generazioni all'anno.

Se non si interviene con idonei trattamenti e accurate potature tutto questo porta con forte probabilità al disseccamento di tutta la pianta.

E' superfluo dire che sarebbe opportuno che privati e Amministrazioni comunali facessero il possibile per contrastare questa avversità.

Le armi ci sono. Non è mia competenza entrare più di tanto nel merito dei mezzi adottabili, pertanto invito chi fosse sensibile e interessato al problema ad approfondire con agronomi competenti o a ricercare a mezzo internet come poter intervenire, cercando di non danneggiare altri insetti utili come le api.

Posso semplicemente segnalare che può essere opportuno aiutare la pianta in sofferenza a ributtare nuove foglioline mediante una concimazione del suolo a base di azoto e che sembra essere efficace contro l'insetto, senza creare danni collaterali, l'impiego del *Bacillus Thuringiensis* variante *Kurstaki*, che può essere usato anche in ambito urbano in quanto non tossico per le persone e molto selettivo per gli insetti utili e i pronubi selvatici.

GIACOMO GREPPI